Anita a Roma

Anita Ekberg è giunta ieri a Roma, accompagnata dalla madre, proveniente da Los Angeles. L'attrice ha dichiarato che si tratterrà in Italia il tempo necessario per vendere la villa di sua proprietà. Al suo ritorno negli USA Anita si sposerà con l'attore Rod Taylor.

Nutrita giornata a Cannes

Orrore inglese e favola romena

Clayton non è riuscito a ricreare sullo schermo un racconto metafisico di Henry James - Ottima interpretazione di Deborah Kerr

Dal nostro inviato

CANNES, 17.

Deborah Kerr, che ha assistito stasera, accompagnata dal marito Peter Viertel (uno dei pochi uomini che fecero sospirare Greta Garbo), alla proiezione del film inglese Gli innocenti, *ha posto una seria candidatura al premio per la migliore interprete del festival. Ciò che non le era riuscito in una lunga attività americana, le riuscirà probabilmente con questo lavoro eseguito in patria. Merito anche del regista Jack Clayton, che ha indubbiamente il bernoccolo delle attrici: col suo primo film,* La strada dei quartieri alti, *aveva portato a un doppio trionfo (Cannes e Oscar) Simone Signoret.*

Gli innocenti *non deriva da un romanzo realistico, ma da un celebre racconto metafisico scritto da Henry James, fratello del filosofo americano William, agli inizi del secolo, e che s'intitola* Giro di vite. *E' un racconto di fantasmi, ambientato in un castello dell'Inghilterra vittoriana.*

Un'istitutrice si trova alle prese con due bambini, fratello e sorella, il cui comportamento dà adito a sospetti. Essi, infatti, sono tutt'altro che innocenti, ma diabolicamente pervertiti. Che cosa è accaduto?

E' accaduto che la loro ingenuità è stata irrimediabilmente contaminata dall'aver assistito agli infami convegni tra l'istitutrice precedente e un sadico cameriere. Questi ultimi sono morti tragicamente, ma le loro anime sono trasmigrate nei due bambini.

La metempsicosi, dunque, non è un fenomeno soltanto indiano, come si era visto nel film di ieri. E' anche un fenomeno del «romanzo nero» inglese, cui il lungo racconto di Henry James, dai pregi letterari tuttavia eminenti, sostanzialmente si collega. Con questa differenza, però: che il film di Clayton si avvale dell'atmosfera soprannaturale, mentre l'indiano Ray la criticava. Il che potrebbe anche dar luogo a qualche utile riflessione.

Dunque, essendo «posseduti» dai defunti, i due fratellini manifestano strane tendenze che la nostra istitutrice, a quanto pare ferrata in demonologia (forse perchè figlia di un pastore protestante), coglie immediatamente.

Tanto più che ha anche frequenti visioni: le appaiono cioè, a volta a volta, il cameriere e la sua infelice amante. E poi intende voci, brusii, gemiti, che offrono il destro al regista del film, all'operatore e al musicista George Auric, *di creare quel clima di terrore che un castello della brughiera inglese infallibilmente richiama.*

La tendenza di Flora, la bambina, è quella di recarsi in riva al lago, nella quale la precedente «miss» si era annegata. La tendenza di Miles, il fratello, è quella di cavalcare come un uomo, di torcere il collo ai piccioni della torre, e di baciare senza innocenza l'istitutrice. Costei, avuta la rivelazione definitiva proprio da questo bacio, e dalle occhiate lubriche del bambino, decide di affrontare la questione risolutamente e da sola.

Infatti la vecchia cameriera del castello le crede e non le crede: essa non ha visto i fantasmi, e, sebbene chiami i due padroncini rispettosamente signore e signorina, permane convinta della loro bontà e del loro animo infantile. Ad ogni modo, parte con Flora e lascia l'istitutrice a vedersela col «signor Miles».

Come possono liberarsi dall'orrida contaminazione i «posseduti»? Prendendo coscienza della loro schiavitù, rivelando il nome del loro despota. E' ciò che la donna chiede al bambino. Ma, quando costui finalmente dice quel nome, nello stesso istante cade morto. Allora l'istitutrice, a sua volta «contaminata», gli restituisce quel bacio infernale.

I lettori ci scuseranno se abbiamo riassunto ampiamente la trama, ma era necessario per demistificarla. Si può bene capire come un soggetto del genere abbia fatto tremare le rene e i polsi ad altri cineasti, che avevano progettato di portarlo sullo schermo, ma infine avevano tutti rinunciato. Clayton, invece, si è fatto perfino produttore, e ci si è gettato a corpo morto. Ma il cinema (o, almeno, il cinema di Clayton) non riesce a mantenere l'ambiguità sottile della pagina dello scrittore.

Costretto a materializzare con immagini le ossessioni, il film se ne serve con assoluta irrazionalità, in modo da suggerire (e da legittimare) qualsiasi interpretazione. Il suo scopo non è tanto di sondare le anime, quanto di colpire con l'angoscia e con l'orrore. Il sogno fantastico di Buñuel era dominato dalla realtà degli stati d'animo e dal loro organizzarsi in una visione lucida, trasparente e meditata. L'incubo del film inglese è di ordine mistico e occulto, e in fondo a esso non c'è che il vuoto, l'esercizio di una fantasia malata.

Deborah Kerr, col suo volto angelico e astratto, è entrata a meraviglia nell'atmosfera. E, quanto ai due bambini, l'effetto che si voleva ottenere è raggiunto: ha paura di guardarli.

Hanno rubato una bomba *(che è stato proiettato nel pomeriggio con un banale film marocchino,* I figli del sole) *appartiene invece a un genere ben diverso di fantasia. Ion Popesco-Gopo, il suo autore, ha creato il disegno animato romeno ed è un'artista capace di raccontare la storia del mondo in sette minuti, come fece con un Cartoon che vinse a Cannes la Palma d'Oro. Altrettanti pregi di sintesi non ha purtroppo questo suo primo film interpretato da persone, che pullula di buffe trovate episodiche, ma non trova il ritmo d'insieme, libero e acuto, che il bel tema avrebbe richiesto.*

Si tratta di un balletto grottesco attorno a un bravo giovanotto, che non sa di avere nella borsa una bomba atomica. Hanno però torto gli altri ad essere spaventati: la bomba si può sminuzzare come un dolce, e l'energia che ogni pezzetto contiene fa correre e danzare gli uomini, fiorire i prati.

Lo spunto è davvero delizioso, ed è un peccato che l'autore non ne abbia pienamente approfittato, stilizzando le sue intenzioni con l'humour nazionale che distinguerà il suo cinema di animazione. Egli ha invece insistito, nell'incontro d'amore con la ragazza dalle alucce, in un antiquato lirismo alla Clair, e nei suoi quadri di costume e d'ambiente si è troppo spesso ispirato alla parodia dei film occidentali.

Tuttavia parecchie gags del film, che è interamente muto, sono efficacissime e sono state cordialmente applaudite. Ma noi, di fronte a questa occasione preziosa, siamo rimasti con la nostra fame di poesia.

Ugo Casiraghi

Il IX festival internazionale del folclore

AGRIGENTO, 17.

Tredici gruppi in costume, in rappresentanza di altrettante nazioni europee fra cui Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia e Polonia, parteciperanno al IX Festival Internazionale del folclore, che si apre domani ad Agrigento. La manifestazione conclusiva si svolgerà domenica al Tempio della Concordia con il tradizionale spettacolo popolare.

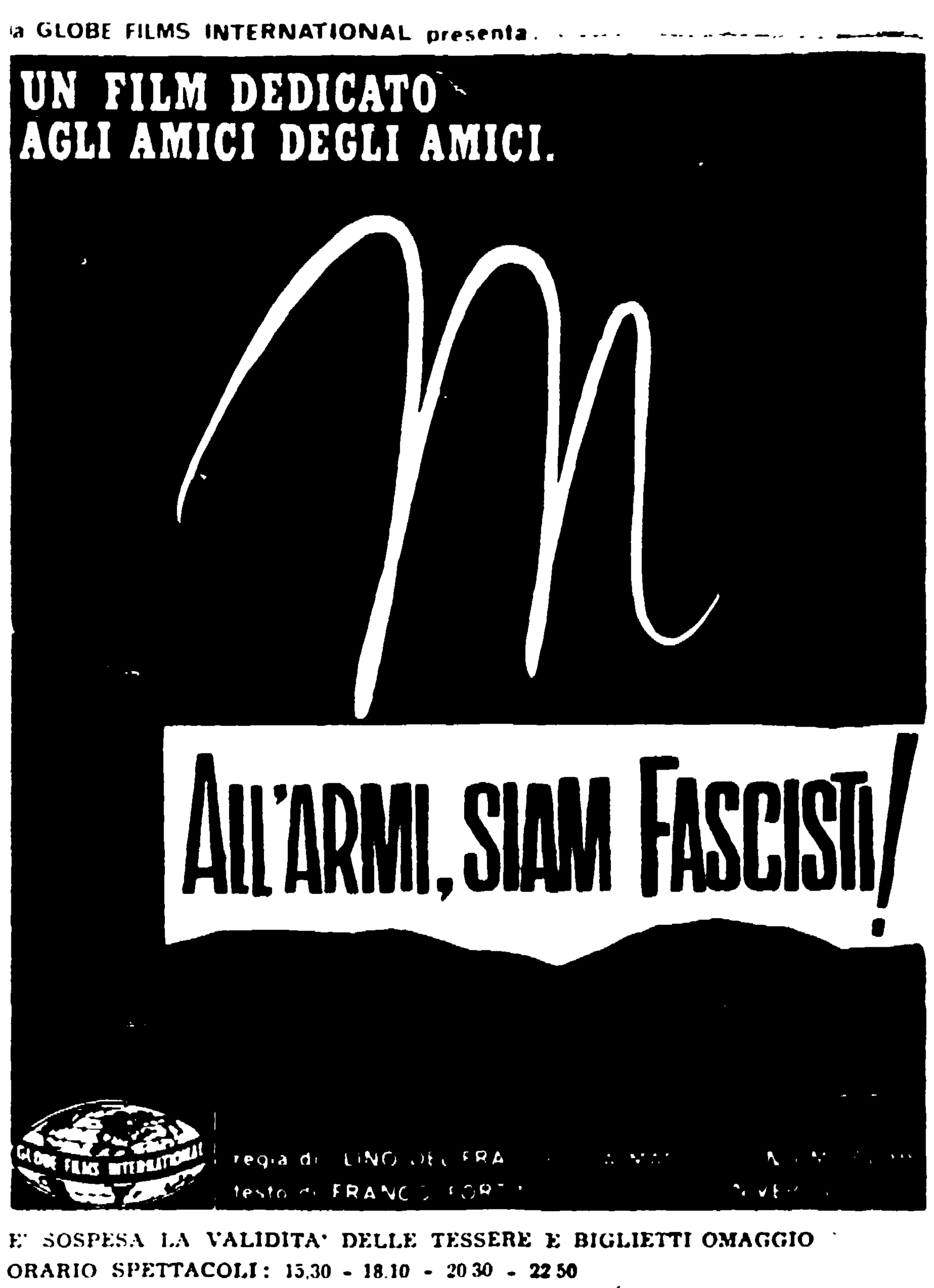
Gli autori italiani protestano a Cannes

Oggi avrà luogo lo sciopero di ventiquattr'ore indetto dall'Associazione nazionale autori cinematografici in tutte le produzioni Carlo Ponti, per protesta contro la violazione del diritto d'autore, della quale è stato vittima il regista Mario Monicelli. Lo sciopero interessa, in particolare, la «troupe» che, diretta da Vittorio De Sica, realizza attualmente ad Amburgo «I sequestrati di Altona».

Un messaggio di solidarietà è stato inviato, all'Associazione italiana, dall'Associazione internazionale degli autori cinematografici. Una rappresentanza dell'ANAC giungerà oggi a Cannes, per illustrare ai membri della giuria e alla stampa internazionale i fondati motivi dell'azione intrapresa. Della delegazione faranno parte i registi Antonioni e Germi, i quali si asterranno dal presenziare alle proiezioni del loro film e alle altre cerimonie ufficiali del Festival. Saranno a Cannes, inoltre, il presidente dell'ANAC Mario Camerini, il segretario Solinas, Zavattini, Amidei e Rosi.

OGGI al Cinema 4 FONTANE in anteprima esclusiva

la GLOBE FILMS INTERNATIONAL presenta



E' SOSPESA LA VALIDITA' DELLE TESSERE E BIGLIETTI OMAGGIO

ORARIO SPETTACOLI: 15.30 - 18.10 - 20.30 - 22.50

le prime

Musica

Tartarino di Tarascona all'Opera

Gira e gira, partito da molto tempo per le strade del mondo, è arrivato ieri sul palcoscenico del Teatro dell'Opera, anche Tartarino di Tarascona. L'eroe di Daudet, un po' fuori moda (non per questo ha perduto la sua simpatia), con le sue illusioni e le sue delusioni, con il suo coraggio e le sue oneste paure, con la sua esuberanza e la sua piccolezza, con le sue avventure e le sue disavventure: Tartarino di Tarascona, con la sua tondeggiante figura un po' alla Sancio Pancia o ultima metamorfosi d'un antico e più nobile antenato, Don Chisciotte. E' arrivato col vento in poppa, a vele spiegate, gonfie di suoni, sospinto da un nostro compositore lungamente appartato e che ora coglie il frutto della sua antica passione per la musica. Diciamo del maestro Mario Guarino (Milano, 1900), violinista, autore di molta musica da camera e sinfonica, vincitore di numerosi concorsi in Italia e all'estero.

Come Tartarino per le sue imprese, così egli si è coscienziosamente preparato al debutto operistico, non rifuggendo dal mandare al macero precedenti tentativi non arrivati più in porto per varie ragioni. E adesso è qui, con un'opera che diremmo «seria» — tre atti e sei quadri (mica scherzi, non è un'operina) — tolta dall'omonimo romanzo di Alfonso Daudet sui momenti delle avventure di Tartarino di Tarascona nel suo viaggio in Africa, a caccia di leoni.

Un'opera «seria», senza nota sua nota nel lungo spazio di anni, e fluente in una partitura di estrema chiarezza, cauta nell'abbandonarsi al canto o ad un sorriso più spensierato, appena tentata dall'idea di punzecchiare Tartarino con un po' d'ironia e più umana malizia. La musica ne commenta gli umori, le smanie, i fallimenti, le goffaggini. Occorre dire che vi riesce, grazie anche ad una persistente spigolosità ritmica che imbrica della partitura, minuziosamente rapportata al gesto scenico (vengono in mente il *Don Chisciotte* di Strauss e il *Falstaff* di Verdi) e a quel tantino di *humour* affiorante dalle «arie» ero-sentimentali di Tartarino, ma soprattutto dal primo quadro del secondo atto: una sobria, misteriosa sovrapposizione di piani sonori con un quartetto vocale sospeso tra un'orchestra turbolenta e una piccola banda militare che suona in scena una *Polka*. Sono le pagine che danno più immediatamente la misura del talento compositivo del Guarino, il quale si avvale d'un linguaggio moderno la cui ossatura richiama un fervore costruttivo che può ricordare Hindemith e la cui veste armonica non disdegna l'apporto del primo Schoenberg. Sono, però, soltanto dei lontani riferimenti ché, in realtà, il Guarino marcia per conto suo con una autonoma, imperturbabile speditezza dalla quale, come a loro tempo i buoni Tarasconesi, così adesso viene eccitata la folla degli interpreti.

Proprio così, una folla di cantanti, ciascuno con una sua parte o particina, il che costituisce pure uno dei più singolari elementi dell'opera. Insomma, una quarantina di cantanti, capeggiati da Giuseppe Taddei, un Tartarino di autorevole rilievo scenico e vocale, «calato» nel personaggio con affettuosa e pur scaltra bonarietà. Loderemo in blocco tutti gli altri, tra i quali: il brillantissimo Sergio Tedesco, l'ottimo Renzo Scorsoni, Luciano Bertolli, Vito Tatone, il Sacchetti, l'Ercolani, la Malgarini, Mino Russo, Mazzotti, il bravo Mario Riccio.

Eleganti (l'autore le scene) di Carlo Santonocito — tra le più azzeccate che si siano viste in questa stagione — cui si deve anche un'accorta e agile regia. Nervosa e scattante la direzione d'orchestra di Umberto Cattini protesa anch'essa a rilevare la serietà dell'opera. La cronaca registra un successo cordiale, suggellato dalla presenza del Capo dello Stato, on. Segni (che ha assistito alla rappresentazione in un palco accanto a quello presidenziale), del ministro per il Turismo e lo Spettacolo, on. Folchi, e del presidente della Camera dei deputati, on. Leone. Applausi, e chiamate agli interpreti, tutti, e all'autore apparso più volte alla ribalta. Lievi i dissensi.

e. v.

Teatro

I colori dell'Africa

Antonio Nediani scrisse «I colori dell'Africa», dopo un viaggio che lo portò ad una cruda conoscenza della realtà di popoli ancora oppressi dal colonialismo od impegnati nel sovrumano sforzo di liberazione da ogni catena. Di questa realtà l'autore riflette nel dramma l'angosciosa e più attuale problematica, guardando con piena e commossa solidarietà a quei milioni di individui che la lunga ingiustizia degli oppressori costringe ancor oggi in condizioni tanto dolenti.

Nella figura di Nicola, il protagonista, si esprime il dramma degli africani più illuminati, che costruiscono l'«Africa di domani», libera, indipendente, civile. Una costruzione faticosa e disperata che incontra ostacoli non solo fra i potenti bianchi, ma fra gli stessi poveri, umiliati fratelli negri che il retaggio del colonialismo, l'arretratezza, abisso d'odio che l'ingiustizia ha scavato tra bianchi e negri, imprigionano ed accecano. Aleggiano l'insegnamento, l'umanità di Lumumba che in questo dramma viene evocato nel luminoso personaggio di Bakogo.

Una lucida ed intelligente regia (Giorgio Bandini), una commossa e viva interpretazione hanno reso palpitante ed avvincente l'opera del Nediani. Fra gli attori citiamo in primo luogo il bravissimo Ferruccio De Ceresa (Nicola) ed Anna Brandimarte. A fianco ad essi meritano certamente di essere segnalati la Lojodice, il Piperno, il Busoni, il Ruggeri e l'Awani.

vice

Quota 100 per Rascel e Enrico '61

La fortunata rivista di Garinei e Giovannini, *Enrico '61*, è oggi alla sua novantottesima replica. Domenica toccherà, a Roma, l'invidiabile traguardo delle 100 repliche.

Indubbiamente in tempi nei quali molti spettacoli reggono a cartellone per poche settimane (si pensi al *Tiranno* con Dapporto, per esempio), il primato di *Enrico '61* assume un valore di eccezionalità. Bisogna andare indietro con la memoria ai tempi d'oro della rivista, per trovare un corrispettivo. C'è dunque un pubblico nuovo per questo teatro, e per le commedie musicali in particolare? E' presto per dirlo. E' vero, invece, che la compagnia di Rascel ha in queste ultime settimane abbassato notevolmente i prezzi, portandoli quasi al livello di quelli delle «prime» cinematografiche, e favorendo quindi l'afflusso di un pubblico nuovo. Si tratta inoltre di uno spettacolo riuscito, che ha affrontato — così come *Rinaldo in campo* — il tema del centenario dell'unità.

controcanale

Fo: satira e colloquio

Nella puntata di ieri sera, Chi l'ha visto? *ha individuato meglio un nucleo e attorno ad esso si è svolto con ritmo preciso. C'è ancora, qua e là, qualche lungaggine (nei balletti, in particolare, ci sembra), ma il tema dominante della satira alla televisione è venuto fuori con maggior chiarezza della volta scorsa.*

Bilancio nel complesso positivo, dunque, con alcune felicissime soluzioni televisive (quale l'illustrazione della canzone di Arigliano), e alcuni «pezzi» di bravura. Eppure c'è ancora qualcosa che non funziona: forse la coesistenza, nel corpo della stessa rivista, di scene di una comicità diretta e popolare e di altre di un umorismo più astratto, un po' venato di intellettualismo. Oppure il fatto che manca ancora la sintesi che dia in una battuta fulminante l'intero senso di un discorso. Comunque, a noi sembra che la via della satira più diretta, aperta, e popolare (che non significa nè grossolana nè banale), sia quella che meglio si addice agli scopi della rivista.

Una citazione particolare merita il lavoro personale di Dario Fo, la cui presenza sul video da continuo alimento alla trasmissione, ne serra i tempi, ne arricchisce il mordente. Fo è un attore ricco di trovate improvvise e felici, dalla maschera comica e patetica insieme, che riesce ad essere sempre personaggio. La sua imitazione dei blues, ieri sera, è stato un piccolo capolavoro. Dal video egli riesce a intessere un vero colloquio con il telespettatore: quando si rivolge verso di noi e ci parla, viene voglia di rispondergli sul serio. E non è piccolo merito, ove si pensi che, ogni sera, dalle annunciatrici ai conferenzieri, tanti personaggi della TV tentano di fare lo stesso: eppure rimangono inesorabilmente di là dalla barriera, ombre sul piccolo schermo (forse soltanto mezzi busti, come ha insinuato Fo la volta scorsa).

La comunicativa di Fo, invece, è assolutamente congeniale al video. Per questo a noi pare che egli possa fare molto alla TV, ancora di più di quello che egli sta facendo. E per questo gli chiediamo di più di quanto non chiederemmo a un qualsiasi autore-attore di altre riviste televisive: con lui, infatti, le idee, le idee chiare, possono trovare la via del video, anche nei programmi normalmente definiti «leggeri».

cesareo

vedremo

Nella prossima settimana avrà inizio, sul primo canale, un breve ciclo di proiezioni dedicate ad alcuni tra i nostri maggiori registi: de' quali verranno presentati i film che segnano i diversi momenti della storia artistica dei loro autori. Vedremo così, di volta in volta, *Il cappotto* (1952) di Lattuada, *I vitelloni* (1953) di Fellini, *I sogni nel cassetto* (1957) di Castellani, *La terra trema* (1948) di Visconti, *Viaggio in Italia* (1953) di Rossellini. La serie verrà aperta martedì prossimo alle 21,05 da *I bambini ci guardano* che fu realizzato da Vittorio De Sica nel 1942 in piena guerra.

●

Il gruppo di attori e cantanti che parteciperanno alla trasmissione *Il signore delle 21* (primo canale), domani sera alle 21,05, sono Wanda Osiris, Lauretta Masiero, Sandra Mondaini, Franca Tamantini, Alida Chelli, Hélène Remy, Elena Sedlak, Carlo Dapporto, Erminio Macario, Nino Manfredi, Ciccio Ingrassia e Franco Franchi.

●

Lunedì, alle 23,20, sul primo canale, *Tempo di jazz*. Le *vedettes* di questa trasmissione saranno Nunzio Rotondo e Huberto Fol, noto sassofonista francese. Apparirà il cantante negro Big Bill Bronzie. Alcuni brani saranno eseguiti dal quartetto di Mario Cantini. Per la rubrica *Quarant'anni di jazz in Italia* eseguiranno diversi brani un complesso di musicisti umbri: Aldo Masciolini (sax), Miro Graziani (pianoforte), Sergio Battistelli (vibrafono), Ermanno Angeli (contrabasso) e Sandro Poccioli (batteria).

●

Il «Teatro popolare italiano», diretto da Vittorio Gassman, presenterà domani sera sul secondo canale una rappresentazione del *Balletto nazionale ungherese*.

rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 14, 17, 20,30, 23,15; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,15: Almanacco - Musiche del mattino; 8,30: Omnibus (prima parte); 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Omnibus (seconda parte); 12: Recentissime (canzoni); 12,20: Album musicale; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30: Maschere moderne; 14,20: Trasmissioni regionali; 15,15: Canta Miranda Martino; 15,30: Corso di lingua inglese; 16: Il Quadrifoglio; 16,30: Nunzio Rotondo e il suo complesso; 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi; 17,20: Il settecento musicale; 17,50: Il mondo del jazz; 18,15: La comunità umana; 18,30: Classe unica; 18,45: Gino Conte e la sua orchestra; 19: La voce dei lavoratori; 19,30: Le novità da vedere; 20: Album musicale - Una canzone al giorno; 21: Applausi a...; Concerto sinfonico diretto da Carlo Maria Giulini; 22,40: Musica da ballo - Questa sera si replica...; 24: Ultime notizie.

SECONDO

Giornale radio: 9, 13,30, 14,30, 15,30, 18,30, 20, 21,40; 8,15: Voci d'italiani all'estero; 10: Viaggio lungo la valle del Po; 11: Musica per voi che lavorate; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Il signore delle 13, Renato Rascel, presenta...; 14: Per sola orchestra; 14,40: Per gli amici del disco; 15: Album di canzoni; 15,15: Selezione discografica; 15,45: Carnet musicale; 16: Il programma delle quattro; 17: Esploriamo l'America; 17,30: Fuga a tre voci; 18,35: La rassegna del disco; 18,50: Tuttamusica; 19,20: Motivi in tasca; 20,20: 45° Giro d'Italia; 20,30: Zig-Zag; 20,40: Dino Verde presenta: Gran Galà; 21,55: Gli italiani sono inventori; 22,25: Musica nella sera; 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO

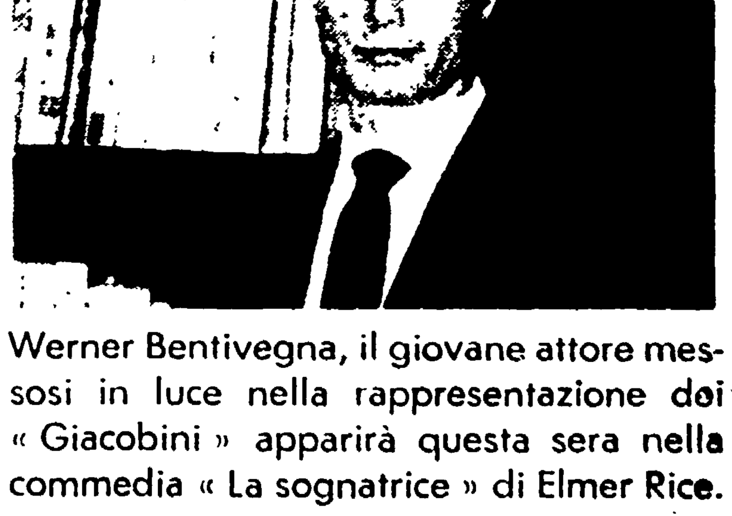
17: La musica strumentale da camera di Robert Schumann; 18: Orientamenti critici; 18,30: Luigi Boccherini (musica); 19: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945); 19,30: Bruno Maderna (musica); 19,45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: «Il calapranzi», un atto di Harold Pinter; 22,15: La Rassegna: Teatro; 22,45: Felix Mendelssohn (musica).

primo canale

8,30	Telescuola	
15,30	Ripresa della Davis: incontro Italia-URSS	
18,30	Telegiornale	del pomeriggio
18,45	Una risposta per voi	e risponde il prof. Alessandro Cutolo
19,10	Potenza senza limiti	un documentario della serie «Magia dell'atomo»
19,25	Carnet di musica	«A ciascuno il suo mestiere», complesso diretto da Luciano Fineschi. Partecipa Otello Profazio
20,20	Telegiornale Sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	La sognatrice	due tempi di Elmer Rice, con Giulia Lazzarini, Lia Zoppelli, Marina Dolfin, Werner Bentivegna, Gianni Santuccio, Armando Francioli. Regia di Anton Giulio Majano
23,00	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,10	La Cina popolare	seconda puntata: «Dieci anni di potere». Presenta Domenico Bartoli
22,00	Conversazione religiosa	
22,10	Telegiornale	
22,35	Concerto da camera	del duo pianistico Gorini-Lorenzi



Werner Bentivegna, il giovane attore messosi in luce nella rappresentazione dei «Giacobini» apparirà questa sera nella commedia «La sognatrice» di Elmer Rice.